

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DONATO BRUNO

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato per l'interno Antonio D'Alì.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle tematiche relative alla istituzione di nuove province, l'audizione del sottosegretario di Stato per l'interno Antonio D'Alì, che ringrazio per essere presente ed al quale do immediatamente la parola.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor presidente, per quanto riguarda questo argomento di grande attualità parlamentare (essendo inserito nell'odierno ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea) debbo in primo luogo sottolineare che alle Commissioni parlamentari di Camera e Senato sono state assegnate complessivamente 62 proposte di legge riguardanti l'eventuale istituzione di nuove province.

ANTONIO SODA. Ognuna di queste proposte riguarda l'istituzione di una nuova provincia?

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi sono 62 proposte di legge, 28 al Senato e 34 alla Camera. Quindi, anche ammesso che le 28 presentate al Senato siano coincidenti con quelle presentate alla Camera, almeno le 34 proposte di legge presentate alla Camera sono diverse tra di loro.

Ciò naturalmente pone una questione di rilevanza complessiva. I colleghi parlamentari sanno bene cosa comporti l'istituzione di una provincia di tipo tradizionale e le incombenze che competono sia all'amministrazione centrale dello Stato sia all'ente locale, eventualmente di nuova costituzione, per organizzarsi sul territorio.

Al di là degli aspetti riguardanti le risorse, che sono insufficienti e da reperirsi — come insegna l'esperienza di queste ultime ore — attraverso, di volta in volta, l'attivazione di capitoli di bilancio o meccanismi che consentano una diluizione nel tempo dell'onere relativo, il discorso sull'istituzione di nuove province deve essere affrontato ed inquadrato in maniera più complessiva sia nella riforma del Titolo V della Costituzione sia in quelle proposte legislative riguardanti la ripartizione istituzionale dello Stato sul territorio.

Alla luce della legislazione vigente non vi sono ostacoli normativi all'istituzione di nuove province; vi possono essere piuttosto motivi di opportunità, derivanti dal fatto che l'assetto istituzionale della Repubblica sul territorio, riformato dal Titolo V della Costituzione, è in fase di attuazione attraverso le leggi ordinarie. Infatti, alcune previsioni normative, come ad esempio quella riguardante l'istituzione

delle aree metropolitane, non hanno ancora trovato attuazione sulle modalità e sulle competenze che le stesse possono avere sul territorio.

Personalmente ritengo che questa materia debba essere complessivamente oggetto di una riflessione più compiuta e vasta, non limitata semplicemente alla possibilità di attivare sul territorio figure istituzionali già esistenti aumentandone il numero. L'indirizzo che sottende alla riforma costituzionale mira ad una flessibilità sul territorio delle figure istituzionali incentrate su quella che è la figura istituzionale prevalente e preminente, non solo nella nostra architettura ma anche nella nostra tradizione e nella nostra storia, cioè il comune.

La « filosofia » della riforma del Titolo V della Costituzione, incentrata su una flessibilità delle aggregazioni comunali, è stata negli ultimi anni incentivata dallo stesso Governo attraverso la formazione di associazioni, unioni di comuni, comunità montane, consorzi tra comuni, per fornire alla pubblica amministrazione, nel senso istituzionale del termine, la possibilità di rendere servizi sempre più efficienti ai cittadini in maniera assolutamente flessibile. La creazione di un cospicuo numero di nuove province andrebbe in controtendenza rispetto a quello che ritengo essere il futuro dell'associazionismo comunale.

Al di là degli aspetti economici e delle risorse necessarie per proseguire sulla strada della costituzione di nuove province, la riflessione principale deve riguardare il nuovo posizionamento delle istituzioni sul territorio della Repubblica e, quindi, valutare l'opportunità di creare figure rigide non rispondenti alle più moderne necessità per i comuni di aggregarsi in maniera variegata, perseguendo non tanto l'obiettivo di una aggregazione istituzionale quanto quello della fornitura dei servizi al cittadino. Questa ultima osservazione potrebbe anche essere compatibile con una ulteriore ripartizione del territorio in nuove province, dati gli esempi di unioni di comuni e di comunità montane che travalicano i confini provinciali. Ciò, però, si è reso necessario in un assetto

definito per introdurre principi di modernità e flessibilità nell'associazionismo intercomunale, pur in presenza di una preesistente struttura.

Nel momento in cui il Parlamento, in primo luogo, ma anche la dottrina stanno riflettendo sulla nuova dinamica del posizionamento delle istituzioni repubblicane sul territorio, dare il via alla istituzione di un così cospicuo numero di nuove province sarebbe inopportuno. Altro caso naturalmente è prendere in considerazione singole esigenze che possono essere giustificate sia alla luce dell'attuale normativa sia in chiave dinamica. È, però, necessario risolvere in via preventiva la definizione dei contorni territoriali e dei compiti istituzionali delle aree metropolitane, cosa che il Parlamento non ha ancora realizzato. Il dibattito in merito all'istituzione di nuove province deve essere esteso a tutto il comparto degli enti locali. Si discute tuttora se le aree metropolitane debbano essere comprensive o meno di comuni, se debbano essere escluse da competenze provinciali o rientrare nell'alveo di più vaste province e tale discussione non è ancora risolta, ma sarà opportuno farlo prima di procedere massicciamente all'istituzione di nuove province, fermo restando che il Governo, nel momento in cui il Parlamento dovesse decidere in tal senso (fatto che rientra nei propri compiti costituzionali), non potrebbe fare altro che, avendo avute assegnate le risorse necessarie, adattare la presenza delle proprie strutture sul territorio.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario per il suo intervento.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 7 novembre 2003.*